

**L'alienazione totale di ogni associato
con tutti i suoi diritti
in favore di tutta la comunità**

- **Condizione uguale per tutti**, in quanto ognuno si dà tutto intero;
- **Unione perfetta**, in quanto alienazione totale e senza riserve;
- “(...) chi si dà a tutti (in condizioni di reciprocità) non si dà a nessuno” (*Contratto sociale*, I)

Cosa si acquista perdendo l'illimitata libertà dello stato di natura? → non maggiore sicurezza, né potenziamento dei diritti di natura, ma due libertà fondamentali:

- 1. Libertà civile**, con conseguente uguaglianza davanti alla legge;
- 2. Libertà morale** (= ognuno padrone di se stesso, e nessuna forma di dipendenza sociale).

Schiavitù e dipendenza personale

La forza comune, che fonda l'autorità legittima, non coincide con il **diritto del più forte**:

“Se un brigante mi sorprende nel fondo di un bosco, non solo sono costretto a dargli la borsa **per forza**, ma, ammesso che riuscissi a nascondergliela, sarei anche obbligato a dargliela **in coscienza**? Giacché, in fin dei conti, anche la pistola che impugna è un potere. (...) **forza non fa diritto**, e (...) si è obbligati a obbedire soltanto ai poteri legittimi” (I, III)

“Riconoscere la contingenza e la storicità della schiavitù (paradigma di tutte le forme di dipendenza personale, anche quelle meno estreme) non implica alcuna particolare simpatia, da parte di Rousseau, per chi le subisce. I servi, che, nella penosa scala della dipendenza, sono a suo avviso solo un gradino sopra gli schiavi, gli appaiono tutti furfanti (*fripions*). Arroganti, approfittatori, imbrogliatori, canaglie... Il vocabolario che usa per definirli è tutt'altro che lusinghiero. Non si stanca di ripetere che è opportuno assumerne il minor numero possibile, per avere meno nemici ed essere meglio serviti”.

R. Sarti, *Servo e padrone, o della (in)dipendenza*

Scrivi Rousseau di se stesso:

«Non era il mestiere in sé a dispiacermi; [...] speravo di raggiungervi la perfezione. Ci sarei arrivato, probabilmente, se la brutalità del mio padrone e l'eccessiva soggezione non mi avessero disgustato del lavoro. Gli sottraevo il mio tempo per impiegarlo in occupazioni dello stesso genere, ma che avevano per me l'attrattiva della libertà. [...] La tirannia del mio padrone finì per rendermi insopportabile il lavoro, che avrei amato, e per procurarmi vizi che avrei odiato, quali la menzogna, la poltroneria, il furto. Nulla mi ha insegnato la differenza che corre tra la dipendenza filiale e la *schiavitù servile*, quanto il ricordo dei mutamenti che quel periodo produsse in me. [...] Avevo goduto di una *libertà* onesta, che sino allora s'era andata solo gradualmente restringendo, ed ora svanì del tutto. Ero ardito in casa di mio padre [...] divenni pavido presso il padrone, e da allora fui un ragazzo perduto...

Abituato a una *perfetta eguaglianza* con i miei superiori nel modo di vivere [...] si giudichi che cosa dovetti diventare in una casa dove non osavo aprir bocca, dove bisognava allontanarsi dalla tavola a un terzo del pasto, e dalla stanza non appena non avevo più nulla da farvi, dove, incatenato senza tregua al lavoro, vedevo solo oggetti di godimento per gli altri e di privazione per me; dove l'immagine della libertà del padrone e dei lavoranti aggravava *il peso della mia dipendenza*; dove nelle discussioni sugli argomenti che meglio conoscevo non osavo aprir bocca; dove insomma tutto ciò che vedevo diventava per il mio cuore oggetto di cupidigia unicamente perché ero privo di tutto [...]. Ecco come imparai a desiderare in silenzio, a nascondermi, a dissimulare, a mentire, e persino a rubare, fantasia che fino a quel momento non mi era mai venuta, e dalla quale da allora non sono più riuscito a guarire del tutto...

Cupidigia e impotenza portano sempre là. *Ecco perché tutti i domestici sono furfanti* e tutti gli apprendisti devono esserlo; ma questi ultimi, in uno stato costante e tranquillo, in cui tutto ciò che vedono è alla loro portata, perdono, crescendo, tale vergognosa inclinazione. Non avendo goduto lo stesso vantaggio, non ho potuto trarne il medesimo profitto» (*Le Confessioni*)

I servitori sono «gli ultimi degli uomini». Certo, aggiunge, «dopo i loro padroni» (che essi tendono ad imitare).

(Julie ou la Nouvelle Héloïse)

Caratteri della sovranità popolare

In quanto esercizio della **volontà generale**, la sovranità è:

- inalienabile (non rappresentabile)
 - “si può trasmettere il potere, ma non la volontà” (II, I)
- indivisibile (→ NO governo misto)
- infallibile («è sempre retta e tende sempre all'utilità pubblica», Libro II, cap. III), in quanto costituisce la fonte delle deliberazioni del popolo su se stesso
- indistruttibile e incorruttibile (IV, I)
- non illimitata (limite = diritti del suddito in quanto uomo, e del cittadino) (II, IV)

“(…) oltre alla persona pubblica, dobbiamo considerare le persone private che la compongono, e la cui vita e libertà sono per natura indipendenti da essa. Si tratta dunque di distinguere bene i rispettivi diritti dei cittadini e del corpo sovrano, e i doveri ai quali i primi devono adempiere in quanto sudditi, dal diritto naturale di cui devono usufruire in quanto uomini. (...) Tutti i servigi che un cittadino può rendere allo Stato sono da lui dovuti appena il corpo sovrano glieli richieda; ma **il corpo sovrano, da parte sua, non può caricare i sudditi di nessuna catena che sia inutile alla comunità (...)**” (*Contratto sociale*, II, iv)

La legge

(= impulso vitale o anima del corpo sovrano)

La Città è «in grado di ricevere una legislazione» (Libro II, cap. X) quando mostra di avere le seguenti caratteristiche:

- scarsa estensione territoriale (in particolare Stati molto piccoli, densamente e uniformemente popolati e soggetti a rapida crescita demografica);
- popolazione rurale, animata da spirito di moderazione e dedita all'agricoltura e all'artigianato («in uno Stato veramente libero i cittadini fanno tutto con le loro braccia e nulla col denaro» Libro III, cap. XV) → rinvio all'amore degli antichi romani per la vita agreste;
- assenza di leggi, costumi e superstizioni radicate;
- assenza di rischio di invasione esterna;
- autosufficienza economica e autarchia (= chiusura economica).

Il governo come esecutivo (in senso stretto)

Il governo è «un **corpo intermediario** istituito tra i sudditi e il corpo sovrano per la loro reciproca corrispondenza, incaricato dell'esecuzione delle leggi e del mantenimento della libertà sia civile che politica. (...) i membri di questo corpo si chiamano magistrati o re, cioè *governatori*: e il corpo intero prende il nome di **principe**» (Libro III, cap. I)

- **Democrazia** («depositario del governo è tutto il popolo o la maggior parte di esso»);
- **Aristocrazia** (il governo è rimesso «nelle mani di una minoranza» o anche «composto dalla metà del popolo»);
- **Monarchia** (il governo è «nelle mani di un unico magistrato»).

Governo in senso lato

Ogni governo (= forma di governo) legittimo è repubblicano. (...) Con questo termine (...) intendo (...) ogni governo (= forma di governo) guidato dalla volontà generale, che è la legge. Per essere legittimo, non occorre che il governo (= esecutivo) si confonda con il corpo sovrano, ma che ne sia il ministro; allora anche la monarchia è repubblica (Libro II, cap. IV)

Il corpo sovrano e le sue parti

“(...) formato soltanto dai singoli che lo costituiscono, non ha né può avere interessi contrari ai loro; di conseguenza, il potere sovrano non ha alcun bisogno di dare garanzie ai sudditi, perché **è impossibile che il corpo voglia nuocere a tutti i suoi membri** (...). Il corpo sovrano, per il solo fatto di essere, è sempre tutto ciò che dev’essere” (*Contratto sociale*, I, VI)

→ Sieyes: “La nazione è tutto ciò che deve essere”

E le parti verso il tutto?

“(…) ogni individuo può, come uomo, avere una volontà particolare contraria o diversa dalla volontà generale che ha come cittadino” (*ibidem*)

RISPOSTA

“(…) chiunque rifiuterà di obbedire alla volontà generale, vi sarà costretto da tutto il corpo; ciò non significa altro se non che **lo si obbligherà ad essere libero**; perché tale è la condizione che, dando ogni cittadino alla patria, lo garantisce da ogni dipendenza personale” (*ibidem*)